



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 4 MAGGIO 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Fatima, messaggio di speranza

Il centenario delle apparizioni mariane verificatesi a Fátima nel 1917 ci porta a riflettere sul significato per la Chiesa e per il mondo di tale evento straordinario. La storia è maestra di vita, dicevano gli antichi Romani: *historia magistra vitae*. Il ricordare gli avvenimenti di Fátima può farci comprendere meglio la presenza provvidenziale di Dio nelle vicende umane.

Personalmente fin da ragazzo ho imparato a conoscere in famiglia e in parrocchia tutta l'affascinante storia delle apparizioni della Madonna a Fátima. Negli anni tragici dell'ultima guerra mondiale a noi giovani giunsero poi di grande conforto le parole che la Madonna aveva detto ai tre pastorelli nel luglio del 1917, di fronte alle dolorose vicende di quel tempo. Erano parole piene di speranza: «Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà!».

Ci sembrava già allora che il messaggio di Fátima fosse non solo un invito alla conversione e alla preghiera, ma che fosse anche un invito alla speranza, ricordandoci la continua presenza di Dio in mezzo a noi, anche nelle ore più tragiche della storia. La Madonna sembrava ricordarci le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: «Nel mondo avrete tribolazioni, ma confidate! Io ho vinto il mondo» (Giovanni 16, 33).

Sono così cresciuto in un ambiente mariano, che del resto era tipico delle nostre popolazioni piemontesi. Diventato

sacerdote nel 1950, ho poi avuto modo di sperimentare sempre meglio la missione di Maria Santissima nella comunità cristiana. Così fu ancor più quando, nel 1961, fui poi chiamato al servizio della Santa Sede, durante il pontificato del Papa Giovanni XXIII. Lavorando poi in

dell'importante evento: «Con Maria pellegrino nella speranza e nella pace». Ultimamente i teologi ci hanno poi aiutato ad approfondire il significato di questa presenza di Maria nella vita dei credenti. Al riguardo mi è particolarmente piaciuta una interessante pubblicazione di un teologo italiano, padre Stefano De Fiores, dal titolo Perché Dio ci parla mediante Maria. Significato delle apparizioni mariane nel nostro tempo (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2011).

In tale scritto, egli ci ricorda ciò che è noto a tutti i cristiani, e cioè che con le due grandi fonti della rivelazione cristiana, la Sacra Scrittura e la tradizione divina apostolica, i credenti, guidati dal magistero della Chiesa, possono già scoprire tutto ciò che Dio attende da loro. Ma

il predetto autore aggiungeva che Dio può sempre intervenire nella storia umana. Così si spiegano anche gli interventi soprannaturali operati da Dio nel mondo per mezzo di Maria santissima e di tanti santi. Sono interventi che nel corso dei secoli hanno aiutato molti cristiani a scoprire sempre meglio la volontà di Dio.

Del resto, questo era già il messaggio che l'apostolo Paolo dava ai cristiani di Tessalonica: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Tessalonicesi 5, 19-21).

Continua a pagina 2



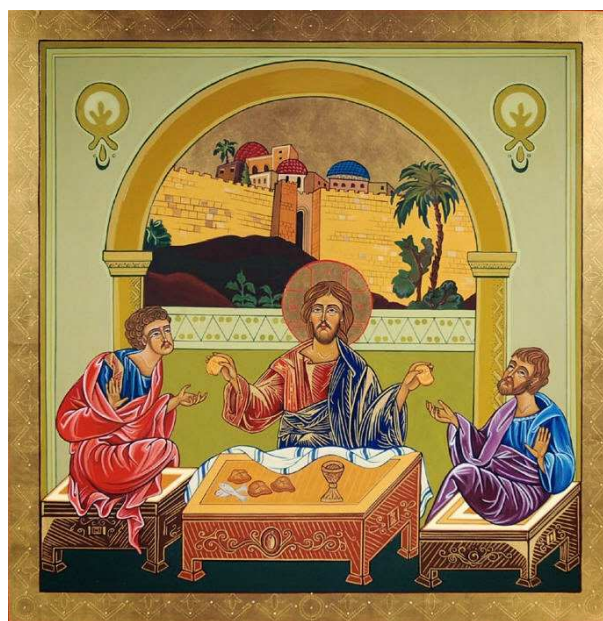
America latina, prima in Ecuador, poi in Uruguay e infine in Cile, scoprii ancor meglio i segni della presenza di Maria nella vita della Chiesa. Richiamato infine a Roma nel 1988 dal Papa Giovanni Paolo II, sono stato sempre edificato dalla sua profonda devozione mariana. Non per nulla egli aveva preso come suo motto *totus tuus* ("tutto tuo"), rivolto a Maria. Questo è stato pure l'atteggiamento del Papa Benedetto XVI e lo è ora con il pontificato di Francesco. Come è noto, egli si recherà ben presto in Portogallo per rendere omaggio alla Madre di Cristo nel suo bel santuario di Fátima. Questo è appunto il motto

Segue dalla prima pagina

Il cammino del credere

A tale proposito sono poi illuminanti le parole del Catechismo della Chiesa cattolica che ci dice: «Anche se la Rivelazione (cristiana) è compiuta, essa non è però completamente esplicitata: toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli» (n. 66). Si comprende così la ricchezza del magistero della Chiesa circa la missione della Madre di Dio e dei santi nella realtà della storia umana. Così si prende pure coscienza del progressivo sviluppo del culto mariano nel corso dei secoli. È quanto già ci ricordava più di quarant'anni fa il compianto cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, patriarca di Lisbona, quando diceva che «non è la Chiesa che ha imposto Fátima al mondo, ma è Fátima stessa che si è imposta al mondo», per richiamare tutti gli uomini del nostro tempo a Gesù Salvatore, che «è venuto al mondo perché tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Giovanni 10, 10). Al riguardo ho letto con grande soddisfazione ciò che recentemente ci ha ricordato l'attuale vescovo di Leiria-Fátima, monsignor António Dos Santos Marto, in un bell'articolo apparso recentemente sulla rivista italiana «Vita e Pensiero», con il titolo significativo: Fátima, il Novecento ed il mistero dell'iniquità. Il testo termina appunto così: «Grazia e misericordia. Queste parole dell'ultima apparizione della Madonna a Lucia, a Tuy, sono la sintesi del messaggio di Fátima e della rivelazione del Dio compassionevole (...) che si piega su tutte le sofferenze umane» (2017, 1, p. 54). C'è quindi un messaggio di speranza che proviene a noi dalla celebrazione del centenario delle apparizioni di Maria santissima a Fátima. Numerose e gravi possono essere le prove della vita e le tragedie del mondo, ma più grande ancora è l'amore di Dio per noi. Dal santuario di Fátima la madre di Gesù sembra volerci ricordare le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli prima dell'ascensione al cielo: «Confidate, io ho vinto il mondo. Io sarò sempre con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli» (Matteo 28, 20).

Card. Angelo Sodano



Oggi ci propongono tanti dubbi circa il mistero della risurrezione, e quindi sulle radici stesse della nostra fede. In realtà non abbiamo prove certe che Gesù crocifisso sia tornato a vivere; provare storicamente la realtà della risurrezione non è stato lo scopo primario degli evangelisti, che hanno voluto piuttosto annunciarla, presentandola nel suo significato per la propria esistenza. Allora la nostra fede nella risurrezione si basa sulle esperienze di incontro con il Risorto degli apostoli e dei primi discepoli trasmesse di generazione in generazione. Andando a leggere i Vangeli notiamo che essi stessi hanno fatto fatica a credere. Non basta vedere per credere. E' necessario essere introdotti, come fece Gesù con i discepoli di Emmaus, all'interpretazione della Scrittura per cogliere l'evento della Risurrezione come compimento delle promesse divine. E non si tratta di una lezione catechizzante, né di un'esegesi dimostrativa e apologetica, quanto piuttosto di un percorso meditativo che fa "ardere il cuore" e lo prepara all'assenso e alla testimonianza.

Ciò che il Risorto ha fatto con i suoi discepoli, infatti, la Chiesa lo riprende nel rito solenne della notte di Pasqua. A partire dalle prime pagine della Scrittura, sulla creazione del mondo, e percorrendo gli eventi fondatori della storia

della salvezza, mediante l'illuminazione della parola dei profeti e la risposta credente del salterio, il fedele viene condotto a comprendere e gustare l'annuncio mirabile della risurrezione del Signore. Il biblista Pietro Bovati nel n. 4003 di *Civiltà Cattolica* lo definisce «un percorso di ascolto nella preghiera, una iniziazione misterica e sacramentale, nella quale chi partecipa fa esperienza di un dono di rivelazione, che tocca il cuore, che lo apre, e lo fa passare dal dubbio e dallo scoraggiamento alla consolante certezza della verità».

giamento alla consolante certezza della verità».

Il cammino liturgico della Veglia pasquale è modello di ciò che il credente è invitato a compiere durante tutto l'anno, anzi durante tutta la vita. Con un'attenzione particolare. Il percorso non è solo quello che compiamo noi dietro alla Parola verso la Luce, ma è ancor più quello che compie Cristo verso di noi. L'esperienza di fede nella risurrezione di Cristo è possibile là dove c'è una comunità che vive in comunione, cresce costantemente nell'amore al suo interno e nella solidarietà verso i più deboli. E' possibile all'interno di famiglie il cui statuto è il dono reciproco, vissuto con entusiasmo e gioia, pur nella prova delle fatiche relazionali e delle sofferenze fisiche e morali. E' possibile in una professionalità seria e responsabile, messa a servizio non dei propri interessi ma del bene comune, della pace e della vita. Il cammino del credere non è allora un vuoto vagare, ma una ricerca di Lui che tra le pieghe della storia continua a venirci incontro. L'azione pastorale è ben descritta dall'accensione di quel cero che nella notte di Pasqua ha illuminato le tenebre del tempo. Si tratta di orientare lo sguardo. Lui è risorto, Lui c'è, va incontrato e poi creduto. ■

G.I.

Come vivere la nostra Pasqua

Il tempo pasquale è il periodo liturgico più antico e maggiormente considerato nella Chiesa primitiva: ogni giorno si celebrava la "sinassi", cioè l'assemblea liturgica o eucaristia, risuonava il canto dell'Alleluia, si pregava stando in piedi, era vietato il digiuno. Era come un interrotto giorno pasquale, in cui si celebravano gli aspetti del mistero di Cristo risorto, apparso, asceso al cielo, glorificato alla destra del Padre, donatore dello Spirito e in cui i "neofiti", cioè i nuovi cristiani, vivevano la prima esperienza ecclesiale della loro rinascita. Solo successivamente l'unità della cinquantina pasquale apparve compromessa ovvero spezzata con la festa dell'Ascensione e poi della Pentecoste. La riforma liturgica ha ripristinato l'unità di questo tempo e lo ha arricchito di nuovi testi e formulari. "I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Resurrezione alla domenica di Pentecoste si legge al n. 22 delle norme generali dell'Anno liturgico e del calendario, "si celebrano nell'esultanza e nella gioia cine un solo giorno di festa, anzi come la grande domenica. Sono giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia. E' stata soppressa l'ottava di Pentecoste, con la valorizzazione delle ferie che la precedono arricchite di formulari propri che richiamano i testi relativi al dono dello Spirito; le domeniche, indicate col numero progressivo, non sono dette più "dopo Pasqua" ma "di Pasqua", quasi a significare una Pasqua continua. I primi otto giorni, o settimana pasquale, godono di una particolare solennità con l'intreccio dei temi della risurrezione e del battesimo; la liturgia ambrosiana prevede per ogni giorno un formulario di Messa "per i battezzati". In questo periodo più che l'evento pasquale in se stesso, o nel riferimento a Cristo, viene considerato e



celebrato in relazione alla Chiesa, la comunità nata dalla Pasqua che confessa e vive la sua comunione con il Risorto mediante lo Spirito: è il tempo messianico, l'inaugurazione della nuova era escatologica. Ed era questo il tempo della mistagogia per i "neofiti" adulti, oggi ripristinato. Il tempo cioè dell'approfondimento, dell'assimilazione mediante regolari assemblee liturgiche dei misteri celebrati nella notte di Pasqua, precisamente; del battesimo, della cresima e dell'eucaristia. Un periodo quindi di ripensamento e di adesione più cosciente al dono pasquale della vita in Cristo entro la Chiesa, offerto oggi a tutti. Secondo la tradizione liturgica dell'Oriente e dell'Occidente il Libro degli Atti degli Apostoli occupa un posto privilegiato, quale testimonianza della Chiesa primitiva uscita dal costato di Cristo nel suo progressivo sviluppo, mentre l'Apocalisse ne richiama il termine finale, inducendo un clima di fede gioiosa e di ferma speranza. A sua volta il Vangelo di Giovanni approfondisce il mistero di Cristo, Agnello immolato e glorioso, Pastore buono che guida ai pascoli senza fine. Le due solennità dell'Ascensione e della Pentecoste sembrano due feste che spezzano l'unità del tempo pasquale: la festa della partenza di Gesù da questa terra e la festa dello Spirito Santo. Non si tratta propriamente di due eventi separati dalla Pasqua, quanto piuttosto dello sviluppo, in due momenti successivi, dell'unico grande mistero pasquale di Cristo. Esaltato dalla gloria del Padre e costituito Signore dell'universo, egli effonde il suo Spirito, principio di vita nuova, sulla comunità dei credenti. Manifesta così la sua presenza operante e santificante in forma nuova, più universale e più intima. ■

Don Nello

Preghiera di Papa Francesco al termine della Via Crucis al Colosseo

"O Cristo, lasciato solo e tradito perfino dai tuoi e venduto a basso prezzo; o Cristo, giudicato dai peccatori e consegnato dai capi; o Cristo straziato nelle carni, incoronato di spine vestito di porpora; o Cristo, schiaffeggiato e atrocemente inchiodato; o Cristo trafitto dalla lancia che ha squarciato il tuo cuore; o Cristo morto e seppellito, tu che sei il Dio della vita e dell'esistenza; o Cristo, nostro unico salvatore, **torniamo a te** anche quest'anno con **gli occhi abbassati di vergogna** e con il **cuore pieno di speranza**".

"Di vergogna - ha continuato - per tutte le immagini di devastazione, di distruzione e di naufragio che sono diventate ordinarie nella nostra vita. **Vergogna per il sangue innocente** che quotidianamente viene versato di donne, di bambini, di immigrati e di persone perseguitate per il colore della loro pelle, oppure per la loro appartenenza etnica e sociale e per la loro fede in te. **Vergogna per le troppe volte che, come Giuda e Pietro, ti abbiamo venduto e tradito**, e lasciato solo a morire per i nostri peccati, scappando da codardi dalle nostre responsabilità. Vergogna per il nostro silenzio dinanzi alle ingiustizie, per le nostre mani pigre nel dare e avido nello strappare e nel conquistare". "Per la nostra voce squillante nel difendere i nostri interessi e timida nel parlare di quelli altrui - è andato avanti -. Per i nostri piedi veloci sulla via del male e paralizzati su quella del bene". **"Vergogna per tutte le volte che noi vescovi, sacerdoti, consacrati e consacrate, abbiamo scandalizzato e ferito il tuo corpo, la Chiesa,** e abbiamo dimenticato il nostro primo amore, il nostro primo entusiasmo e la nostra totale disponibilità, lasciando arrugginire il nostro cuore e la nostra consacrazione". **"Tanta vergogna Signore** - ha poi aggiunto - **ma il nostro cuore è pieno della speranza fiduciosa** che tu non ci tratti secondo i nostri meriti ma unicamente seconda l'abbondanza della tua **misericordia**."

Continua a pagina 4



"La speranza - ha detto ancora Francesco - **che la tua croce trasformi i nostri cuori induriti in cuori di carne capaci di sognare di perdonare e di amare.** Trasforma questa notte tenebrosa della tua croce in **alba folgorante della tua resurrezione.**

La speranza che la tua fedeltà non si basa sulla nostra, la speranza che la schiera di uomini e donne fedeli alla tua croce continua e continuerà a vivere fedeli come lievito che dà sapore e come la luce che apre nuovi orizzonti nel corpo della nostra umanità ferita. La speranza che la tua Chiesa cercherà di essere la tua voce che grida nel deserto dell'umanità per preparare la strada del tuo ritorno trionfale quando verrai a giudicare i vivi e i morti. La speranza che il bene vincerà nonostante la sua apparente sconfitta".

"O Signore Gesù - ha concluso il Papa -, figlio di Dio, vittima innocente del nostro riscatto dinanzi al tuo vessillo regale e al tuo mistero di morte e di gloria, **dinanzi al tuo patibolo ci inginocchiamo** invergognati e speranzosi e ti chiediamo di lavarci nel lavacro del sangue e dell'acqua che uscirono dal tuo cuore squarciato. Di perdonare i nostri peccati e le nostre colpe. Ti chiediamo di ricordarti dei nostri fratelli stroncati dalla violenza, dall'indifferenza e dalla guerra".

"**Ti chiediamo di spezzare le catene che ci tengono prigionieri** nel nostro egoismo, nella nostra cecità volontaria e nella vanità dei nostri calcoli mondani. O Cristo, ti chiediamo di insegnarci a non vergognarci mai della tua croce, a non strumentalizzarla, ma di onorarla e di adorarla perché con essa tu ci hai manifestato la mostruosità dei nostri peccati, la grandezza del tuo amore, l'ingiustizia dei nostri giudizi e la potenza della tua misericordia. Amen". ■

Pasqua a Ravello tra fede e tradizione

Davvero una bella Pasqua quella che abbiamo celebrato in questo anno del Signore 2017. Merito anche del clima mite e tipicamente primaverile che ha fatto da degno scenario ai riti sempre suggestivi che la tradizione ci ha consegnato e che ci aiutano, speriamo, a comprendere meglio il grande evento

passato e oggi non servono all'azione pastorale della Chiesa. Per fortuna, abbiamo ancora sacerdoti, capaci di comprendere la bellezza e il valore di queste tradizioni, e persone che con passione e competenza si adoperano, perché esse siano tramandate alle generazioni future. Nel segno dunque di una ormai consolidata prassi, le celebrazioni pasquali a Ravello si sono svolte nel rispetto di quanto stabilito, in una perfetta sintesi che ha coniugato Fede e tradizione, lasciando ovviamente il primato alla prima della quale la seconda è ancella.

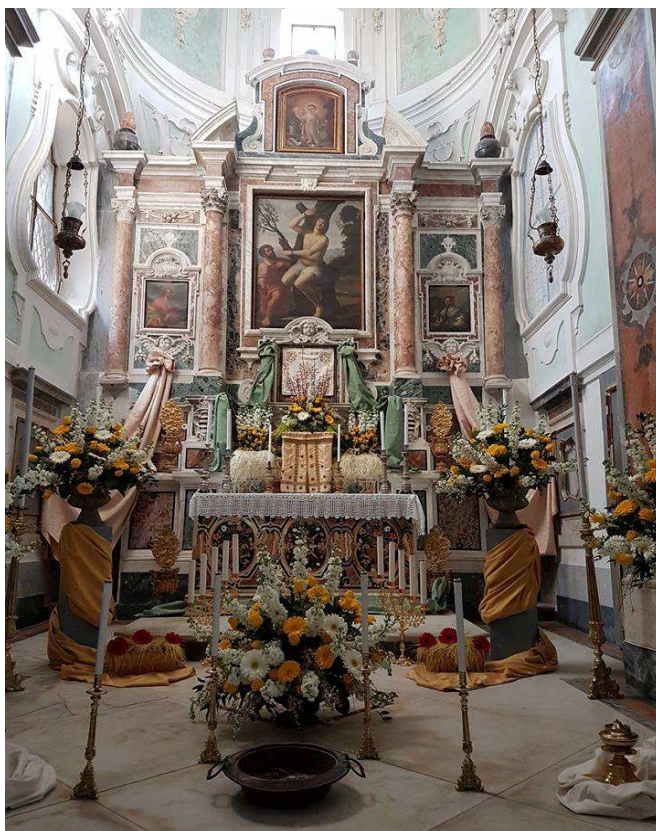


Foto Giovanni Fortunato

pasquale. Senza dilungarmi sul valore e l'importanza di queste manifestazioni della religiosità popolare, ma ovviamente senza neppure assolutizzarle, sono convinto che, grazie al cielo, nonostante i cambiamenti dei tempi, esse restano saldamente ancorate ad un patrimonio di fede e di cultura che unisce Ravello e altri Paesi della Costiera a tanti altri centri dell'Italia meridionale nei quali la celebrazione del mistero pasquale è caratterizzata da processioni, riti penitenziali, usi e tradizioni semplicemente belli e sentiti. Con buona pace dei Soloni che continuamente tuonano, dall'alto del loro essere "adulti nella fede", contro queste forme di religiosità popolare che, a loro giudizio, appartengono al

potuto vedere e magari hanno raccontato, una volta tornati nelle loro grandi città, che la Costiera è divina forse anche perché custodisce un patrimonio di Fede che panismi, modernismi e tirannia economica non riescono a scalfire.

Non mi pare fuori luogo iniziare con il ricordo della celebrazione della Messa crismale presieduta da S.Ecc.za Mons. Soricelli, nella Cattedrale di Amalfi, la sera di mercoledì santo, nel corso della quale l'Arcivescovo ha benedetto il sacro Crisma e gli altri oli che poi i sacerdoti hanno presentato alle loro comunità all'inizio della Messa in Coena Domini. La messa crismale è un grande momento in cui l'intero presbiterio si unisce intorno al proprio Pastore, quasi

potuto vedere e magari hanno raccontato, una volta tornati nelle loro grandi città, che la Costiera è divina forse anche perché custodisce un patrimonio di Fede che panismi, modernismi e tirannia economica non riescono a scalfire.



Foto Luigi Buoncore

a rimarcare l'unità della Chiesa che, seppur divisa territorialmente in parrocchie, è una sola, in comunione con il Papa, Vescovo di Roma. E' significativo dunque che nell'imminenza del Triduo pasquale si svolga una celebrazione così ricca di significato, una messa che qualcuno definisce quasi "epifania" della Chiesa che si appresta a celebrare, unita, il mistero della Passione, Morte e Resurrezione del suo Signore.

Giovedì santo, cullati dal clima primaverile che avvolgeva Ravello, ci siamo preparati al primo grande momento: la Messa in Coena Domini. Il Duomo, come di consueto, con la sua bellezza favoriva la comprensione di ciò che si stava per celebrare. Due i punti verso cui far convergere lo sguardo e il cuore dei fedeli: l'altare con la Croce rigorosamente velata e la Cappella della Reposizione pronta ad accogliere il Santissimo Sacramento in un tripudio di fiori, ceri e luci atti a sottolineare la presenza di una Persona viva, da adorare, lodare e ringraziare e non un morto da piangere come lasciava intendere l'errata espressione "visita ai sepolcri". Sulle note di "Nostra gloria è la Croce di Cristo", la Corale del Duomo, puntuale, ci ha introdotti nella celebrazione, accompagnata dal suono dell'Organo, affidato al sempre disponibile Giuseppe Amato, fino al canto dell'inno angelico, come previsto dalle norme liturgiche. La Messa è stata presieduta da don Nello Russo,

parroco del Duomo, concelebante Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito.

Nell'omelia don Nello ha illustrato il senso della liturgia del giovedì santo che "ci introduce nel mistero di Cristo che si fa sacramento nell'Eucarestia". Un sacramento dal quale "affidato alle nostre mani, nasce la Chiesa come pane offerto all'umanità per nutrire il suo cammino nell'attesa della Beata Speranza". Il celebrante si è poi soffermato sul significato della lavanda dei piedi, sicuramente non un momento coreografico della Messa in Coena Domini, ma un gesto che "significa la realtà esistenziale dell'Eucarestia. Un gesto che Gesù compie come Signore e maestro, non come maestro e Signore, per fare ciò che ha sempre fatto: amare. La lavanda dei piedi è il gesto che Cristo fa per narrare l'amore che lo rende servo dei suoi discepoli". Continuando la riflessione, don Nello Russo ha sottolineato che Gesù ci insegna a vivere l'amore unilaterale, che non cerca reciprocità e che narra la fedeltà radicale di Dio al peccatore. Il Signore, infatti, non si rifiuta di condividere il pane con il traditore, dimostrando così non una forma di debolezza, ma la gloria di amare. "La gloria di chi è pienamente cosciente che nulla può impedirgli di amare. La conferma che ogni occasione, anche la più dolorosa e tragica, può essere vissuta nell'amore, fino a donare la vita". Il parroco ha concluso con l'invito a non cadere nell'errore di Pietro, ma a riconoscere il nostro essere sporchi e la necessità di essere lavati, perché "la pretesa e la presunzione di purezza sono contrarie alla logica cristiana. Non vi è sporco più grande di chi non vede il proprio sporco e non si ritiene degno di pulizia, misericordia".

Dopo la solenne reposizione del Santissimo, per la prima volta, sul sagrato del Duomo c'è stata la fractio panis. Poi, al calare ormai della sera, è iniziato il tradizionale percorso penitenziale dei Battenti. Sotto la guida esperta del M^o Demetrio Buoncore, un nutrito gruppo di giovani, adulti e bambini ha con devozione visitato le Chiese in cui era stato allestito l'altare della Reposizione, facendo risuonare in esse e per le strade di Ravello quelle melodie dolcissime e commoventi che sembrano senza tempo. Ad accompagnare il corteo anche don Nello

che ha voluto così confermare che la pia tradizione non è scollegata dalla Messa in Coena Domini e da quel clima di adorazione che caratterizza le ore serali del giovedì santo. Al termine del corteo penitenziale, dalla Chiesa di san Giovanni del Toro, i battenti hanno portato in Duomo la statua della Madonna Addolorata, cantando il "Pianto di Maria", un canto suggestivo che presenta però qualche espressione da emendare. Il venerdì santo è stato caratterizzato dalla solenne Azione liturgica nel corso della quale, come stabilito, è stata proclamata la Passione secondo Giovanni.

Come il giorno precedente, anche questo momento è stato presieduto da don Nello e da don Peppino. Non è mancata la riflessione del parroco che ha esordito dicendo che "la tenebra del venerdì santo è la più luminosa della tenebre, perché rimanda al mistero di un amore che ieri abbiamo contemplato nel gesto della lavanda dei piedi. Un amore che si lascia vincere, ma che nulla e nessuno possono veramente vincere".

Si è poi soffermato su alcuni punti del testo giovanneo, ricordando, ad esempio, che l'arresto di Gesù, che si configura come un confronto-scontro tra il Messia e i discepoli da una parte e Giuda e i soldati dall'altra, avviene in un giardino, come in un giardino, l'Eden, si ebbe il primo scontro tra bene e male; entrare nella Passione è entrare in una lotta: Gesù vi entra con la forza dell'amore e dell'obbedienza al Padre. Sembra che Il Signore, ha proseguito don Russo, recandosi nel giardino, abbia voluto facilitare il compito del traditore, sottomettendosi alla libertà di Giuda, ma conservando la sua libertà di amare i suoi sino alla fine, compreso il discepolo che lo aveva consegnato per trenta denari. In un altro punto della sua riflessione don Nello ha ribadito che "la Croce parla e proclama che quel Gesù proveniente da Nazareth è il re dei giudei". E ha ricordato che lo scandalo dell'Incarnazione, il Verbo fatto carne, e lo scandalo della Croce, del Messia crocifisso, confermano che la vicenda terrena di Cristo narra "il realizzarsi della volontà di Dio e il manifestarsi della sua gloria in modi e forme che spazzano la razionalità e la sapienza mondane e religiose".

Continua a pagina 6

Segue dalla pagina 5



Foto Giovanni Fortunato

A conclusione dell'Azione liturgica si è svolta la bella processione del Cristo morto. Ordinato, caratterizzato da momenti di preghiera, in particolare la recita della Coroncina della Divina Misericordia, dai suggestivi canti dei battenti e dalle note della Banda musicale, reso ancora più bello dalla presenza di tanti bimbi e bimbe vestiti da angioletti, il tradizionale rito è stato veramente una ulteriore occasione per meditare sulla morte del Signore e sul suo valore



salvifico. Nella suggestiva cornice di San Giovanni del Toro, tornata dopo anni a rivestire la funzione di "sepolcro", abbiamo lasciato la statua di Gesù morto, mentre la Corale del Duomo, guidata dal M^o Amorelli, eseguiva a cappella lo Stabat Mater di Kodaly e quello del compianto M^o Mario Schiavo. Come la sera precedente, si è fatto ritorno in Duomo accompagnando processionalmente la statua dell'Addolorata che è rimasta esposta accanto all'altare fino al

pomeriggio del sabato santo. Una collocazione significativa perché ha reso ancora più intensa la esecuzione dello Stabat Mater di G.B. Pergolesi che si è tenuta in Duomo a mezzogiorno di sabato santo. Un grande momento di fede, arte e cultura, offerto dalla Fondazione Ravello, che ha visto protagoniste l'Orchestra Filarmonica Salernitana "Giuseppe Verdi", diretta dal M^o Sergio Alapont, e le soliste Daniela Cappiello e Cecilia Molinari.

Nella tarda serata la Solenne Veglia pasquale, madre di tutte le veglie. Particolarmente emozionante il canto dell'Exultet affidato ad Adamo Amalfitano che lo ha eseguito, come da tradizione, dal Pulpito. Belle e solenni anche le altre parti della Veglia animata dalla Corale del Duomo accompagnata all'organo da Giuseppe Amato. Il sempre più convinto e preparato gruppo di ministranti ha prestato un ottimo servizio in questa celebrazione che è un vero e proprio banco di prova, una sorta di esame che, se superato, garantisce il "successo" del servizio liturgico anche nelle altre celebrazioni solenni che costellano l'anno della Chiesa.

La Domenica di Pasqua ha avuto il suo culmine nella solenne Messa delle ore undici, affollatissima anche per la numerosa presenza di turisti che, a quanto ci è stato riferito, sono rimasti particolarmente colpiti dalla bellezza e dalla solennità della celebrazione, presieduta da don Nello. Del resto proclamare le letture e il Vangelo dall'Ambone e dal Pulpito, oltre a qualificare la liturgia, ha il suo effetto e consente di capire che l'arte è al servizio della liturgia e che i due capolavori del Duomo di Ravello non sono solo pezzi artistici importanti da ammirare, fotografare etc. etc., ma mantengono intatta la loro funzione, quella per la quale furono costruiti, ossia essere spazio degnissimo e bellissimo per la proclamazione della Parola. Nell'omelia il celebrante ha sottolineato anche l'importanza della Domenica come Pasqua settimanale, per far comprendere che l'incontro con il Signore non può limitarsi solo ad alcuni giorni dell'anno liturgico, Natale e Pasqua in

particolare, che vedono la partecipazione di tante persone, scherzosamente definite "nataline e pasqualine". Melodie gregoriane e polifonia eseguite dalla Corale del Duomo diretta dal M^o Amorelli hanno contribuito non poco a rendere la celebrazione veramente un grande momento.

Nella messa vespertina, ci siamo fatti compagni dei discepoli di Emmaus e abbiamo nuovamente incontrato il Si-



gnore, calandoci per un momento in quel clima di mestizia che caratterizza l'inizio dello stupendo racconto di san Luca. Al termine della celebrazione, come ormai consuetudine da alcuni anni, è stata esposta la statua di San Pantaleone, patrono di Ravello.

Nella luce della Pasqua, lunedì in albis, al termine della messa vespertina, il simulacro argenteo ha attraversato in processione alcune vie del centro storico. Un'anticipazione, se vogliamo, della processione che si terrà in onore del Santo la terza domenica di maggio, ancora in pieno Tempo pasquale. Celebrazioni meno importanti rispetto a quella del 27 luglio, ma molto significative a mio giudizio. Confermano infatti che Pantaleone di Nicomedia, un giovane e brillante medico, morto martire nel 305 d.C. in questa città allora importante dell'Impero Romano, sarebbe rimasto un illustre sconosciuto, se non avesse creduto e testimoniato, fino all'effusione del sangue, il Signore morto e risorto. E come lui l'immensa schiera di santi di ieri e di oggi che sono semplicemente "testimoni del Risorto".

■

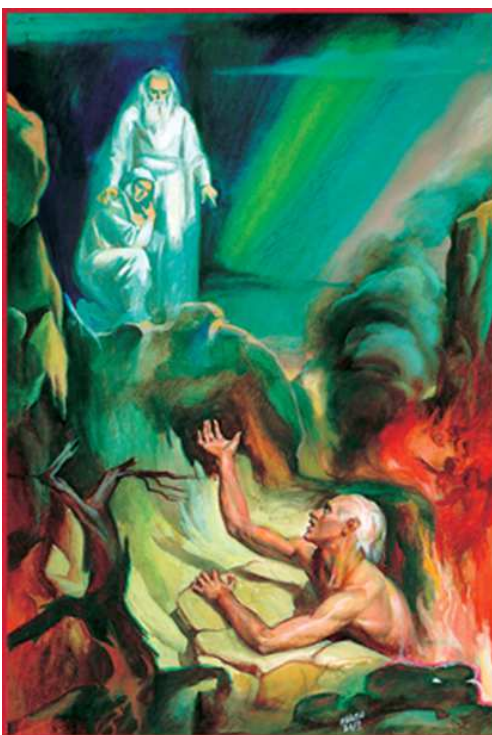
Roberto Palumbo

L'arte del condividere

In preparazione alla Pasqua la nostra Diocesi ci ha regalato un'opportunità per condividere nelle nostre parrocchie un'esperienza di preghiera e di fraternità. Attraverso le schede preparate per i Centri d'Ascolto, incontri che si organizzano a volte nelle case, presso famiglie disposte ad ospitare, a volte direttamente in Parrocchia, per riscoprire l'attualità del Messaggio Evangelico. Nella nostra Parrocchia don Nello, ogni Mercoledì ci aspetta in Duomo per illustrare i temi proposti. Si parla di Dio in semplicità, come in famiglia sentendosi uniti e saldi nella fede. Si cerca di approfondire la Parola di Dio che ci motiva, ci dà forza interiore e, anche se ad un gruppo ristretto, ci induce a ricercare "l'Essenziale" continuando insieme il cammino di conversione che la Quaresima richiede.

Il Papa nel suo Messaggio 2017 così ci esorta: "La Quaresima— è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità" L'assiduità con la sua Parola è ancora importante perché oltre ad assicurarci il dialogo e l'amicizia con il Signore (cfr. Gv. 15,1-15), ci permette di maturare in noi gli atteggiamenti più adatti per vivere la nostra vita in relazione con Dio e con le nostre sorelle e i nostri fratelli." Pur essendo ispirate al Messaggio per la Quaresima 2017 di Papa Francesco "La Parola è un dono. L'altro è un dono", don Angelo, che ha preparato i testi per i "Centri di Ascolto", ha dato un altro stile alle schede per la Diocesi; già i titoli fanno capire che egli ha sollecitato ciascuno a rivedere il proprio modo di concepire la vita, il rapporto con il denaro e la ricchezza, ma soprattutto il rapporto con gli altri. "Distaccati dalle cose che passano, per dare spazio alla solidarietà" — "Distaccati dalla vanità, per dare spazio all'umiltà e alla generosità" — "Distaccati dalla superbia, per dare spazio alla fraternità". Molto spesso la società dell'aver, dell'apparire ci ren-

de insensibili, ciascuno vive la propria vita chiuso in sé stesso, forte delle proprie certezze, ci si sente onnipotenti, si pensa, dominati dalla superbia e dalla vanità di poter fare a meno di Dio, di fare a meno degli altri e neanche ci si interessa ai bisogni e alle necessità dei fratelli. Questo accade maggiormente quando siamo lontani da Dio. Avvicinandoci a Lui tutto cambia: "Quando ci si lascia incontrare da Dio nella sua Parola noi



coogliamo appieno tutta l'altezza della nostra dignità umana e ci rendiamo conto di quanto arido sia il nostro cuore e insipiente la nostra mente: e così insensibilità e stoltezza prendono il sopravvento non solo nella nostra vita privata ma anche nella vita sociale". La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere le orecchie ed il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello. Il Messaggio del Papa ci fa riflettere sulla Parabola del Ricco e del mendicante Lazzaro: "La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si

trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato... Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscere con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo." I nostri fratelli nel bisogno, attraverso viaggi sofferti che fanno di lacrime e umiliazioni parteciano alla Passione e Morte di Cristo. Dopo la Passione c'è una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. Ciascuno è dunque responsabile della Risurrezione dei fratelli bisognosi, essi devono essere aiutati, è necessario restituire loro dignità e condizioni di vita adeguati. Ogni povero che ci cammina accanto non deve essere considerato "un fallito della vita", un peso che dà noia ma un fratello che con amore

cammina verso il Regno. Eppure la ricchezza eccessiva dell'uomo della Parabola di Luca: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (Lc 16,19) ci interpella. Molto spesso ci lasciamo travolgere dalla cupidigia e dal possedere a tutti i costi, la nostra vanità, la nostra superbia diventano tali da farci diventare mediocri, tarpiano le ali alla nostra generosità, non doniamo con amore ciò che possediamo, ci teniamo strette le nostre cose e se bussava un bisognoso alla nostra casa strapiena di tutto, chiusi nel nostro egoismo non siamo capaci di donare nulla e non abbiamo neanche la carità di una parola di conforto, di un sorriso delicato, di un saluto garbato.

Continua a pagina 8

Segue dalla pagina 7



Indifferenza e superbia. Don Angelo nell'ultima scheda ci ammonisce sulle conseguenze della superbia che reca danno e se stessi e agli altri: "La superbia non è atteggiamento solo verso gli altri esseri umani, ma anche verso Dio. L'uomo creatura talmente si illude da giungere a sentirsi lui il creatore. Ecco allora l'insensibilità, l'indifferenza, la chiusura, l'avarizia.

La superbia fa accartocciare l'animo su sé stessi. Nell'eternità il superbo comprende la sua perversa illusione." In questo tempo forte dell'anno liturgico, dunque, non si può tergiversare ed è un obbligo per il nostro itinerario spirituale rinvigorire la nostra vita con valori evangelici, umani e cristiani, quali l'accoglienza, la condivisione e la solidarietà.

"Gesù è l'uomo nuovo che riporta al dono della sapienza, mostrando che nell'umiltà si scopre la propria identità e il proprio posto nel cammino esistenziale: si è creature di Dio, chiamate ad essere, nella sua volontà, testimoni di carità." "E qui la Parola ci viene in aiuto: "Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Filippesi 2:5-8).

Decidiamoci per un cammino di conversione, chiedendo l'intercessione di Maria, Donna dell'umiltà: "Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,47-48) e Madre dell'umanità sofferente, dei poveri e degli umili. ■

Giulia Schiavo

L'amore di Chiara per la Vergine Maria

San Francesco contemplava Maria per meglio contemplare il mistero di Gesù. Voleva far riflettere nell'anima sua e dei suoi figli la bellezza di Maria, per accendere in esse l'amor di Dio. Alle sue figlie Clarisse scrive poco prima di morire: «Voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (RsC VI,7: FF 2790), intendendo rivolgere loro l'ultima espressione della sua volontà. Egli vuole esortarle a seguire fedelmente, da donne, la via tracciata dalla Donna per eccellenza.

Chiara venerava la Vergine perché aveva una profondissima fiducia nel suo aiuto. La Madre di Dio si prende veramente cura dell'uomo, è vera madre anche per gli uomini: insegna loro ad avvicinarsi a Cristo e diviene il modello luminoso del vero imitatore di Cristo. Imitare Maria è la strada più sicura per unirsi a Dio.

Chiara contempla e prende a modello la Vergine Maria, nel mistero della sua maternità divina: «Stringiti alla sua dolcissima Madre, che nel piccolo chiostro del suo sacro seno raccolse e nel suo grembo verginale portò Colui che i cieli non potevano contenere.... Sì, perché è ormai chiaro, che la più degna fra tutte le creature, cioè l'anima dell'uomo fedele, è resa dalla grazia di Dio, più grande del cielo. Mentre i cieli, infatti, con tutte le altre cose create non possono contenere il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empi sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: "Colui che ama me, sarà amato dal Padre mio; ed io pure l'amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora".» (3LAg 18: FF 2890); della povertà della Sua vita: «In perpetuo osserviamo la

povertà, l'umiltà di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (RsC XII,13: FF 2820); della Sua umiltà: Maria si dichiara «serva» del Signore. L'imitazione della Vergine ottiene da Dio la grazia portare, come lei, «nel corpo casto e verginale» il Figlio dell'Altissimo: A quel modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò il Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di Lui nel tuo corpo casto e verginale, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente. E conterrà in te Colui dal quale tu e tutte le creature siete contenute, e lo possederai in una maniera ben più reale e

definitiva di qualsiasi possesso dei beni transenti di questo mondo» (3LAg FF 2890-2893).

L'immagine della Madonna illumina anche la morte di Chiara: la Madre di Dio, accompagnata da una schiera di sante vergini, le appare sul letto di morte, per confortarla, darle forza e ornarla per l'ingresso nella



patria celeste: «Ed ecco che una moltitudine di Vergini in vesti bianche, le quali portavano tutte sopra dei loro capi ghirlande dorate, entra dentro, fra le quali v'era una più preclara di tutte l'altre, dalla quale corona una bellezza procedeva per le fessure e tagliature di essa, che converte in quella casa la notte in luce di chiaro dì. Pervenne al letticciuolo dove giace la sposa del Figliolo suo, e inchinandosi amorevolmente sopra di lei, gli concede il suo dolcissimo abbracciamento. Le Vergini che sono con lei gli donano un bellissimo palio, e a gara tutte servendola, coprono il corpo e adornano la sua camera con esso». (LegsC)

«E quella Vergine che pareva maggiore da

prima la coperse nel letto con un panno sottilissimo, tanto sottile che per la sua grande sottilità madonna Chiara, benché fosse coperta con esso, tuttavia si vedeva. Poi la Vergine delle vergini, che era maggiore, inchinava la faccia sopra la faccia della vergine santa Chiara, o sopra il suo petto, perché la testimonianza non potette bene discernere l'uno dall'altra. E fatto questo, tutte sparirono... E la santissima madonna Chiara morì poi il lunedì seguente» (Proc)

Chiara fu perfetta imitazione della Vergine Maria, tanto da esserne il vero Volto e la vera immagine, da alcuni studiosi è chiamata «*Altera Maria*», in sintonia con Francesco «*Alter Christus*» e già il suo primo biografo, Tommaso da Celano, la definisce «*impronta della Madre di Dio*».

In conclusione invito ciascuno a convergere lo sguardo su questa figura straordinaria per trarre dai suoi esempi stimolo ad intensificare lo slancio nel corrispondere alle grazie del Signore e ad affidarci sempre alla nostra Madre celeste. ■

Sr. Massimiliana Panza
Monastero S. Chiara-Ravello

I pastorelli di Fatima santi il 13 maggio

Saranno i primi bambini non martiri ad essere proclamati santi. I primi in due millenni di storia della Chiesa. Il 13 maggio è la data attesa per la canonizzazione dei due pastorelli di Fatima, Francesco e Giacinta Marto. Proprio in questo stesso giorno di diciassette anni fa Giovanni Paolo II celebrava la loro beatificazione. Papa Francesco, nel corso della sua visita in Portogallo in occasione del centenario delle apparizioni mariane, li eleverà al culto della Chiesa universale durante la celebrazione eucaristica prevista nel piazzale davanti al santuario di Fatima. È a Giacinta e Francesco Marto, i due fratelli di appena nove e dieci anni, che insieme alla cugina Lucia dos Santos apparve la Madre di Dio in quel lontano 13 maggio 1917 e riapparve loro ogni 13 del mese fino all'ottobre di quell'anno. Quel 13 maggio era per bambini un giorno come tanti altri.

Avevano portato le pecore in un campo

chiamato Cova da Iria, di proprietà della famiglia di Lucia e, come al solito, tra qualche screzzo, stavano giocando. Nelle sue semplici memorie Lucia racconta così quello che accadde: «Vedemmo all'improvviso qualcosa come un lampo. «È meglio che ce ne andiamo a casa – dissi ai miei cugini – perché sta lampeggiando. Potrebbe venire un temporale». E cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati all'incirca a metà pendio, quasi vicino a un grande leccio che c'era lì, vedemmo un altro lampo e, fatti alcuni passi più avanti, vedemmo sopra un'elce una signora, era vestita di bianco e diffondeva una luce più chiara del sole... Sorpresi, ci fermammo. Eravamo così vicini che ci trovavamo dentro alla luce che la circondava o che lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo, più o meno, di distanza.

Allora quella signora ci disse: «Non ab-

che la grazia di Dio sarebbe stata il nostro conforto». La fama di santità dei due pastorelli aveva già fatto il giro del mondo subito dopo la loro morte. Francesco era morto a causa della febbre spagnola il 4 aprile 1919 e Giacinta dieci mesi più tardi, il 20 febbraio 1920. Giacinta, dopo molte sofferenze offerte per la conversione dei peccatori, morì sola in un ospedale di Lisbona e venne sepolta a Vila Nova de Ourém, il Comune a cui appartiene il villaggio di Fatima; mentre di Francesco, che chiamavano il consolatore, per il suo desiderio di consolare con la preghiera la Madonna, si perse memoria del punto esatto della sepoltura, solo più tardi i resti vennero riconosciuti dal padre per il particolare rosario che il bambino stringeva tra le mani.

Nel settembre 1935 il corpo incorrotto della piccola Giacinta fu rimosso da Vila Nova de Ourém e portato a Fatima.



biate paura. Io non voglio farvi del male». «Di dove siete?», le domandai. «Sono del cielo». «E che cosa volete?». «Sono venuta a chiedervi che veniate qui sei mesi di fila, il giorno 13 a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio.

Tornerò qui ancora una settimana volta». «E anch'io andrò in cielo?». «Sì. Ci andrai». «E Giacinta?». «Sì. Ci andrà anche lei».

«E Francesco?». «Pure». Poi ci disse di recitare il Rosario tutti i giorni e che avremmo avuto molto da soffrire ma

Venne scattata una fotografia e il vescovo di Leiria-Fatima, José Alves Correia da Silva, ne mandò una copia a Lucia, divenuta nel frattempo suora dorotea. Fu questa occasione che indusse il vescovo a ordinare a Lucia di scrivere tutto quello che sapeva sulla vita di Giacinta.

Nacque così la Prima memoria, che era pronta a Natale del 1935. Successivamente lo stesso vescovo le ordinò di scrivere anche i suoi ricordi su Francesco e sui fatti avvenuti a Fatima.

Continua a pagina 10

Segue dalla pagina 9

Le fughe dalla gente e dai preti che volevano interrogarli e che per loro erano «una vera e propria tortura», l'ingenuità e la voglia di continuare a giocare, i bambini analfabeti di Fatima, che nel 1917 videro quella che chiamavano «la signora», vissero questo incontro sempre da bambini. Il linguaggio di queste memorie è semplicissimo e disarmante, a volte sgrammaticato, così come semplicissimi e assolutamente normali i due ragazzini. Ma se non fosse stato per i ricordi scritti lasciati da Lucia sulla loro breve vita, forse nessuno avrebbe pensato di aprire una causa di canonizzazione, anche perché a quei tempi non era ancora stato decretato il riconoscimento di «esercizio delle virtù in grado eroico» anche per i piccoli. L'inchiesta canonica venne

infatti avviata dalla diocesi di Leiria solamente nel 1952. E molti anni più tardi, nel 1989, venne portata a conclusione la loro causa con il



decreto sulla pratica delle virtù in considerazione dell'età dei due bambini.

L'ostacolo era una questione di fondo dibattuta a lungo nel corso del Novecento riguardo alla possibilità o meno di prendere in considerazione dei fanciulli come candidati alla canonizzazione. Questione che venne definitivamente risolta nel 1981 con un documento ad hoc della Congregazione delle cause dei santi. Il miracolo attribuito alla intercessione dei due bambini che consentì la loro beatificazione è stato riconosciuto nel 1999. Quello che invece ha aperto la strada alla loro canonizzazione è stato promulgato il 23 marzo scorso.

È accaduto nel marzo del 2013 e riguarda un bambino brasiliano che all'epoca del fatto aveva circa 6 anni. Il bambino si trovava nell'abitazione del nonno e stava giocando con la sorellina quando accidentalmente cadde dalla finestra da un'altezza di circa sette metri riportan-

do un gravissimo trauma cranio-encefalico con perdita di materia cerebrale. Portato in ospedale in stato di coma, con prognosi infausta quoad vitam fu sottoposto ad intervento chirurgico, seppure in una struttura sanitaria inadeguata per la cura di lesioni traumatiche così gravi dove permase in un quadro di particolare gravità clinica con elevato rischio di decesso, o di stato vegetativo permanente o di gravi deficit cognitivi, nella migliore delle ipotesi.

Dopo solo tre giorni invece il bambino è stato dimesso con completa restituito ad integrum, in assenza di terapie specifiche, con deambulazione autonoma e senza nessun esito di danni neurologici e cognitivi. I medici della Consulta medica, il 2 febbraio 2017, avevano pertanto espresso parere positivo unanime riguardo all'inspiegabilità scientifica della guarigione. Al momento dell'incidente prendendo

il bambino dal marciapiede, suo padre aveva invocato la Madonna di Fatima e i due piccoli beati e quella notte stessa i familiari e una comunità di suore di clausura avevano pregato con insistenza i pastorelli di Fatima.

Ad oggi permane lo stato di benessere del bambino del quale non è possibile dare ulteriori informazioni a motivo dell'età minore e della tutela della privacy. « Mirabilis Deus in sanctis suis » disse il vescovo di Leiria in un'omelia sulla tomba dei due bambini a Fatima. «Mirabile è veramente Dio che ha voluto glorificarsi per mezzo di due così piccoli bambini analfabeti, eppure tanto preziosi ai Suoi occhi! ». «Io voglio terminare con una preghiera accorata a Francesco, il consolatore – concluse – che interceda per noi davanti a Gesù Cristo nostro Signore, e un'altra supplica alla piccola Giacinta, l'amica dei peccatori, che interceda per noi presso il cuore immacolato di Maria, per noi, poveri peccatori». ■

Stefania Falasca

Fonte: Avvenire (20/04/2017)

Corpo europeo di solidarietà Erasmus plus

Il Corpo Europeo di Solidarietà è la nuova iniziativa dell'Unione europea che offre ai giovani opportunità di lavoro o di volontariato, nel proprio paese o all'estero, nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in Europa. Si può aderire al Corpo Europeo di Solidarietà a partire dai 17 anni, ma bisogna averne almeno 18 per poter iniziare un progetto. I progetti saranno aperti a persone fino a 30 anni. La partecipazione non è soggetta al pagamento di alcuna quota. Prima dell'inizio dell'attività e nel corso della stessa, i partecipanti del Corpo Europeo di Solidarietà riceveranno indicazioni chiare sulle mansioni da svolgere e, se opportuno, una formazione pertinente e sostegno linguistico.

Dopo aver completato una semplice procedura di registrazione sul sito web “ **Portale Europeo per i Giovani**” (informazioni ed opportunità per i giovani in Europa), i partecipanti al Corpo Europeo di Solidarietà potranno essere selezionati e invitati a unirsi a un'ampia gamma di progetti, connessi ad esempio alla prevenzione delle catastrofi naturali o alla ricostruzione a seguito di una calamità, all'assistenza nei centri per richiedenti asilo o a problematiche sociali di vario tipo nelle comunità.

I progetti sostenuti dal Corpo Europeo di Solidarietà possono durare fino a dodici mesi e si svolgeranno di norma sul territorio degli Stati membri dell'Unione Europea. I partecipanti del Corpo Europeo di Solidarietà portano con sé idee, convinzioni e aspettative. Le organizzazioni che partecipano all'iniziativa dedicano una gran quantità di tempo, energia e risorse a elaborare un'attività di qualità; per questo motivo ci si



aspetta che i partecipanti del Corpo Europeo per la Solidarietà dimostrino un analogo grado di **rispetto** per le comunità locali e per le persone direttamente coinvolte dalle attività. I giovani interessati ad aderire al Corpo Europeo di Solidarietà si impegnano a **condividere i valori** della Solidarietà e del rispetto per la dignità umana e i diritti umani, e credono nella promozione di una società giusta ed equa nella quale predominino il pluralismo, la non-discriminazione, l'uguaglianza, la tolleranza, la giustizia e la solidarietà. Prendere parte a

un progetto del Corpo Europeo di Solidarietà costituisce un notevole traguardo per qualsiasi giovane. Sarà un punto a favore nella ricerca di un

lavoro e per accedere a un corso di istruzione superiore. Il Corpo Europeo di Solidarietà potrebbe essere una nuova occasione di impegnarsi in un'attività significativa che potrebbe rivelarsi un trampolino di lancio verso il mondo del lavoro. Al termine di un progetto il volontario riceverà un **certificato** che attesta la sua partecipazione. Potrà farlo valere quando farà domanda per un posto di lavoro o per continuare gli studi. Oltre a essere utile per le future prospettive di carriera, far parte del Corpo Europeo di Solidarietà darà accesso a una serie di altri vantaggi, variabili in funzione del tipo di progetto cui i giovani prendono parte e della sezione **(Volontariato od Occupazione-**



le) del Corpo in cui il progetto si inserisce.

Chi decide di fare volontariato non sarà retribuito, ma saranno pagate tutte le spese di viaggio, vitto e alloggio e si avrà diritto a una copertura assicurativa per tutta la durata dell'attività. Prima di iniziare e una volta arrivato a destinazione i volontari riceveranno una formazione specifica. Coloro che svolgeranno un apprendistato o un tirocinio avranno, in alcuni paesi, un contratto di lavoro redatto conformemente alle norme nazionali del paese in questione, e riceveranno un'indennità giornaliera. Per i partecipanti assunti per un lavoro saranno sempre previsti un contratto di lavoro formale e una retribuzione, conformemente alle leggi e ai contratti collettivi locali.

L'unione Europea ha messo a punto diversi progetti per i giovani oltre a questo. La partecipazione dei giovani a progetti come il Corpo Europeo di Solidarietà o la partecipazione al progetto **Erasmus Plus**

(www.erasmusplus.it, il nuovo programma di mobilità dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport per il periodo 2014-2020, che ha sostituito, raggruppandoli sotto un unico nome, tutti i programmi di mobilità dell'UE) dedicato ai giovani che vogliono studiare all'estero dai 13 ai 30 anni, contribuisce a far comprendere a tutti i cittadini dell'Unione Europea l'importanza di un'Europa Unita e le opportunità che L'Europa può offrire ai giovani per la loro formazione culturale ed il loro futuro lavorativo.



Marco Rossetto

LA PREGHIERA

La preghiera è la forza dell'uomo e il lato debole di Dio.

Sant'Agostino

Chi prega si salva, chi non prega si dannava;

Chi prega poco, ottiene poco; chi prega molto, ottiene molto;

chi prega moltissimo, si fa santo.

Sant'Alfonso

Il tempo che impieghiamo nell'orazione, Dio ce lo restituisce con altrettante benedizioni nelle nostre opere.

San Bonaventura

La preghiera è la consolazione degli afflitti, la speranza per tutti.

Sant'Efrem

Ogni pensiero a Dio e ogni sguardo a Lui è preghiera.

San Giovanni Bosco

La preghiera è la chiave che apre il Cuore di Dio.

San Pio da Pietralcina

L'anima che persevera nell'esercizio dell'orazione, per molti peccati, tentazioni e cadute di mille maniere che il demonio le opponga, tenga per certo che il Signore, presto o tardi, la caverà dal pericolo e la condurrà al porto di salvezza.

Santa Teresa d'Avila

Non sono le alte grida che commuovono Dio, ma il fervido amore è quello che lo vince. Dio non ascolta la voce ma il cuore.

San Giovanni Crisostomo

Quando è il cuore che prega Egli risponde di certo.

Santa Teresa d'Avila

Con una sola ora di preghiera si acquista più di quanto valga il mondo: con un po' di preghiera devota l'uomo acquista il regno dei cieli.

San Bonaventura

La preghiera è per l'anima come il calore per il corpo.

San Giovanni Bosco

C'è una cosa più importante della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore.

Carlo Carretto

La continua conversazione con Cristo aumenta l'amore e la fiducia.

Santa Teresa d'Avila

CELEBRAZIONI DEL MESE DI MAGGIO

DUOMO GIORNI FERIALE E FESTIVI

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00

DUOMO

DOMENICA 14-21-28 MAGGIO

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00

DUOMO GIOVEDÌ 11-18-25 MAGGIO

Al termine della celebrazione della Santissima Eucaristia esposizione del Santissimo Sacramento ore 19.30 per l'Adorazione silenziosa

Celebrazione dei Vespri ore 19.45

Solenne Benedizione Eucaristica ore 20.00

CHIESA DI SANTA MARIA A GRADILLO 4-5-6-7 MAGGIO SOLENNI GIORNATE EUCARISTICHE

4-5-6 Maggio

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 9.00 al termine esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione silenziosa.

Celebrazione dell'Angelus ore 12.00

Celebrazione della coroncina

alla Divina Misericordia ore 15.00

Celebrazione dei Vespri ore 19.00, Riti di Comunione e Solenne Benedizione Eucaristica.

7 Maggio

Esposizione del Santissimo Sacramento ore 9.00

Solenne Benedizione Eucaristica ore 10.45

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 11.00.

CAPPELLA DELLA BEATA VERGINE MARIA DELLA ROTONDA 7 MAGGIO

Al mattino la Cappella rimarrà aperta sino alle ore 12.00 per chi desiderasse dedicare, in modo intimo e sincero, un momento di preghiera e raccoglimento alla Beata Vergine Maria.

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30 a seguire processione con la statua della Beata Vergine Maria della Rotonda

DUOMO 8 MAGGIO

Santo Rosario alle ore 10.45

Santa Messa alle ore 11.30

Supplica alla B.V. del Rosario di Pompei alle ore 12.00

DUOMO 14 MAGGIO

Celebrazione della Santissima Eucaristia di Prima Comunione ore 11.00.

DUOMO 20 MAGGIO

Esposizione della Statua del Santo Patrono ore 19.00 a seguire celebrazione della Santissima Eucaristia.

DUOMO 21 MAGGIO

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00 a seguire processione con la statua del Santo Patrono.

DUOMO 31 MAGGIO

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00 a seguire processione con la Statua della Madonna del Rosario.

